

POLITICHE E PROCESSI DI INTERVENTO SULLE INFRASTRUTTURE SCOLASTICHE IN ITALIA

MARIA FIANCHINI

ABSTRACT // Parlare di scuole sollecita sempre sensibilità e livelli di attenzione elevati a livello individuale e collettivo: per la loro finalità educativa, perché accolgono quotidianamente intere generazioni di giovani, perché attivano ricordi personali, ecc. Tuttavia, sempre più spesso, sono i problemi degli "edifici scolastici" (degrado, condizioni di sicurezza, di inefficienza energetica, ecc.) ad essere oggetto di comunicazione mediatica: problemi reali e diffusi, che richiedono indiscutibilmente impegni urgenti ed efficaci, ma che si confrontano con una molteplicità di condizioni complesse (come le quantità e le caratteristiche del patrimonio e i relativi livelli di conoscenza, l'apparato regolamentare, gli obiettivi, le modalità di finanziamento e le procedure operative, ecc.), di cui viene presentato di seguito un sintetico quadro.

IL PATRIMONIO DI EDILIZIA SCOLASTICA E IL SUO LIVELLO DI CONOSCENZA

Affrontare il tema delle infrastrutture scolastiche italiane vuol dire confrontarsi con un patrimonio molto consistente¹, che presenta, però, caratteri edilizi e stato di conservazione profondamente disomogenei. Le nostre scuole, infatti, sono state realizzate per fasi discontinue, attraverso programmi di sviluppo che rispondevano ai bisogni via via emergenti (Isabella, 1965; Daprà, 1986), a fronte degli originari elevati squilibri nelle dotazioni scolastiche a livello territoriale, dell'evoluzione degli ordinamenti e degli obblighi scolastici, della crescita demografica, dei flussi migratori interni ed esterni, nonché per garantire il servizio nei nuovi insediamenti abitativi. Così, ad esempio, nel 1962² con l'istituzione della media unificata e obbligatoria, si generò un

immediato e diffuso bisogno di nuovi spazi (Gori, G. et al., 1968), adeguati ai nuovi programmi e in grado di accogliere - per la durata di un triennio - ingenti quantità di studenti, in progressiva crescita fino al 1975, che vide l'ingresso alle medie dei nati nel 1964, anno apice di crescita del boom demografico.

Alle diverse epoche di costruzione corrispose, inoltre, l'adozione di differenti soluzioni tipologiche, in coerenza con l'evoluzione degli orientamenti pedagogici, del pensiero progettuale e dell'apparato normativo. Particolarmente significativa, in questo senso, fu l'istituzione, nel 1951, del "Centro studi per l'edilizia scolastica", composto da pedagogisti, ingegneri e architetti, amministratori, medici e uomini di scuola, allo scopo di promuovere «...la ricerca di uno spazio idoneo psicologicamente, oltre che funzionalmente, allo svolgersi dei problemi educativi» (Cicconcelli, 1952). Vennero così prodotte nel 1956 le nuove norme per la compilazione di progetti di edifici ad uso delle scuole elementari e materne³ e raccolte di studi, schemi ed esempi per le scuole materne ed elementari (MPI, 1954). Nell'arco di un breve periodo, però, tanto la normativa⁴, quanto gli studi in tema di edilizia scolastica si indirizzarono verso la produzione di standard (AIRE/Maggi, P.P. et al., 1977), finalizzati a garantire adeguate prestazioni tecniche e funzionali, omogenee a livello nazionale. Infine, occasioni di significativo impulso per l'aggiornamento delle tipologie degli edifici scolastici furono i numerosi concorsi emanati per la progettazione di nuove scuole.

Analogamente, anche i sistemi costruttivi evolvettero nel tempo; si continuò, però, a privilegiare, nella maggioranza dei casi, l'adozione di soluzioni tecnologiche di lunga durata. In Italia, infatti, è rimasto piuttosto contenuto (e limitato al periodo degli anni '60 e '70)⁵ l'utilizzo di sistemi prefabbricati, che ammettevano - in linea teorica - un ciclo di vita a medio termine delle infrastrutture scolastiche, superato il quale avrebbero dovuto essere demolite e ricostruite, in coerenza con il successivo aggiornamento dei requisiti. Purtroppo, però, la sostituzione di tali manufatti sta procedendo molto a rilento e in diversi casi non è ancora avvenuta.

Risulta, quindi, oggi estremamente difficile descrivere efficacemente lo stato di questo patrimonio; tuttavia è necessario e importante farlo, perché la scuola è, forse, l'ambito che maggiormente attiva la sensibilità individuale e collettiva. Promuovere sistemi di conoscenza trasparenti ed appropriati - in termini di contenuti - risulta, così, il miglior modo per contrastare e controbilanciare un tipo di informazione basata soltanto sull'esaltazione mediatica di fatti eccezionali e per lo più

drammatici, che genera facili emozioni di breve durata e porta a concentrare l'attenzione su una parte limitata, seppur molto importante, delle problematiche degli edifici scolastici italiani, tralasciando tutto ciò a che vedere con la loro quotidianità.

Per diversi anni, le uniche informazioni, ad ampio spettro, accessibili a tutti erano raccolte nei report annuali alle associazioni Legambiente⁶ e Cittadinanza Attiva⁷, contenenti gli esiti delle campagne di indagine condotte a campione su enti locali e istituzioni scolastiche. Queste indagini mettevano sempre in luce le molto diffuse condizioni di criticità, approfondendo in particolare le questioni legate alle pratiche di sostenibilità e ai temi della sicurezza e della accessibilità degli edifici.

Per far fronte al problema della raccolta e della gestione delle informazioni edilizie e d'uso sul patrimonio di edilizia scolastica e poter disporre di uno strumento di supporto alla programmazione degli interventi e dei finanziamenti, con la legge 23/1996 *Norme per l'edilizia scolastica* venne istituita l'"Anagrafe Nazionale dell'Edilizia Scolastica".

L'*Anagrafe* è un sistema informativo con una struttura ad albero, in cui i nodi periferici (gli enti locali e le istituzioni scolastiche) inseriscono i dati, mentre i nodi regionali e quello centrale ministeriale ne gestiscono il coordinamento operativo e l'elaborazione delle informazioni. Dopo una lunga fase preparatoria e attuativa, nel 2008 si concluse la prima raccolta generale dei dati sul campo su tutto il territorio nazionale (fatto salvo per alcune amministrazioni comunali e provinciali, che non attivarono il censimento), cui seguirono successive operazioni di aggiornamento parziali, nonché alcune integrazioni tematiche, prevalentemente su questioni relative alla sicurezza⁸.

Le informazioni raccolte con l'*Anagrafe* sono state tenute riservate fino al 2015, quando, a seguito del ricorso promosso con successo da Cittadinanza Attiva⁹, è stato attivato l'accesso diretto ai principali dati edilizi per ogni singola sede di scuola statale¹⁰, tramite la piattaforma "Scuole in chiaro" nel sito ministeriale. Non è, invece, ancora possibile (salvo per gli abilitati) accedere ai file con i dati raccolti nei diversi nodi territoriali e avere, così, l'opportunità di elaborarli autonomamente per temi o ambiti specifici. Per le informazioni alle scale superiori, infatti, si può soltanto fare ricorso a quanto periodicamente pubblicato dal ministero¹¹.

Nonostante il significativo impegno che ha richiesto - sia a livello centrale che locale - l'organizzazione e l'attuazione dell'*Anagrafe*, si può facilmente rilevare, attraverso verifiche puntuali, come la qualità delle informazioni non sia omogenea e sempre adeguata, anche su voci - teoricamente "stabili" -

(origine, contesto, tecnologie costruttive, tipologie di spazi, ecc.). Inoltre, lo "stato di conservazione" dei diversi elementi non viene "descritto", ma solo "valutato", nella forma di "necessità di interventi" (con diverse gradualità), rendendo impossibile risalire alle ragioni che hanno determinato i singoli giudizi e interpretare l'informazione in maniera corretta.

Per sopperire ai limiti emersi dall'Anagrafe in questa prima fase ne è stata di recente annunciata una profonda revisione, con riferimento alla quantità di informazioni raccolte e al loro aggiornamento¹².

RUOLI E RESPONSABILITÀ SUL PATRIMONIO SCOLASTICO

La responsabilità relativa ai piani e programmi di intervento, alle attività edilizie e alle condizioni d'uso delle infrastrutture scolastiche è suddivisa tra enti ed istituzioni diverse¹³, che non sempre si relazionano tra loro in maniera efficace, a causa delle differenti competenze e delle finalità, che ciascuno di essi deve perseguire.

Il governo centrale ha il compito di definire le linee strategiche e gli obiettivi di intervento sull'edilizia scolastica, attraverso l'emanazione di leggi e norme tecniche, con il supporto dell'Osservatorio dell'edilizia scolastica¹⁴; ha, inoltre la responsabilità, a scala nazionale, della gestione della conoscenza (Anagrafe, programmi diagnostici¹⁵, ecc.), della programmazione delle risorse e dell'erogazione di finanziamenti (o cofinanziamenti) di tipo ordinario e straordinario. A fronte di ciò e in considerazione delle più diffuse criticità del patrimonio, a partire dal triennio 2007-2009, i finanziamenti ordinari dello Stato per l'edilizia scolastica - pur nella loro discontinuità in termini di valore assoluto - sono stati costantemente attribuiti, in maniera prevalente, agli obiettivi di sicurezza e messa a norma, mettendo in campo anche specifici piani a scala nazionale¹⁶. Inoltre, sono stati convogliati sulle scuole alcuni programmi speciali di finanziamento, soprattutto sulle questioni energetiche, beneficiando anche di fondi provenienti dall'Unione Europea¹⁷. Le Regioni, nel loro ambito territoriale, si occupano prioritariamente dello sviluppo della programmazione degli interventi, attraverso l'elaborazione di piani generali triennali e piani annuali. Sulla base delle risorse disponibili (costituite sia dai fondi assegnati dallo Stato che della loro quota di integrazione), selezionano, quindi, le proposte di intervento che possono essere finanziate, tra quelle presentate dagli enti locali. Inoltre, hanno anche l'onere di coordinare l'implementazione e la gestione dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica.

Compete, invece, agli enti locali il compito di garantire che

le infrastrutture scolastiche soddisfino sia i nuovi bisogni emergenti (ricependo le richieste delle istituzioni scolastiche e il parere degli Uffici Scolastici Regionali), che le esigenze quotidiane di chi le utilizza, con riferimento tanto agli obiettivi educativi (attività didattiche ed extra-didattiche, progetti speciali, ecc.), quanto ai requisiti di sicurezza, accessibilità, comfort, ecc.. Ciò comporta la responsabilità della fornitura dei servizi di supporto (riscaldamento, refezione, pulizie ecc.), della dotazione degli arredi, nonché dell'attivazione degli interventi necessari, sia per la manutenzione ordinaria, che per le opere di nuova costruzione, riqualificazione e adeguamento degli edifici. Per finanziare i servizi e gli interventi sulle scuole, gli enti locali possono fare ricorso, a seconda dei casi, a risorse economiche proprie e/o statali e/o regionali.

In particolare i Comuni sono responsabili per gli immobili destinati a scuole dell'infanzia, alle primarie e alle secondarie di 1° grado¹⁸. Le scuole secondarie di 2° grado, invece, con l'abolizione delle Province, passeranno alle nuove Città Metropolitane o alle nuove Province o Unioni di Comuni¹⁹.

L'autonomia dei singoli enti gestori, così come la varietà in termini quantitativi e qualitativi dei loro patrimoni di edilizia scolastica, comporta profonde differenze a scala locale sulle modalità di organizzazione e di attuazione del proprio servizio. Questo si riflette, ad esempio, sull'organizzazione dei ruoli e delle relazioni tra i settori competenti (educazione, opere pubbliche, ecc.); sul funzionamento degli uffici tecnici; sulle modalità di comunicazione e di interazione tra questi e i responsabili delle scuole (dirigenti scolastici); sulla capacità di elaborare proposte, partecipare a bandi, acquisire e investire risorse; sulle strategie di intervento e sulle modalità e assegnazione delle opere (per micro o macro interventi); sulle procedure dei servizi manutentivi; ma, soprattutto, si riflette sugli esiti, in termini di rapidità ed efficacia, degli interventi stessi.

Infine, vi sono ulteriori ambiti di responsabilità, non citati dalla legge 23/1996, che competono direttamente alle istituzioni scolastiche. Alcuni di questi hanno carattere cogente e riguardano, in particolare, l'utilizzo della scuola e i rischi che ne possono derivare, che vengono assunti dal dirigente scolastico (nel suo ruolo di datore di lavoro) e comprendono, ad esempio, l'onere di far redigere a un tecnico competente il "documento di valutazione dei rischi"²⁰, di segnalare all'amministrazione locale tutte le condizioni che potrebbero richiedere interventi e di organizzare il "servizio di prevenzione e protezione" per le diverse sedi.

Oltre a ciò, nell'ambito dell'autonomia delle istituzioni scolastiche,

per garantire il buon funzionamento delle attività quotidiana e insieme l'apertura e la promozione di nuove idee, programmi e progetti, il dirigente, i suoi collaboratori interni, ma anche altri membri della comunità scolastica (genitori compresi) possono trovarsi nella condizione di assumere incarichi, impegni e responsabilità - nella pulizia, nella manutenzione e nell'allestimento degli ambienti della scuola - che vanno oltre quanto imposto da norme e regolamenti²¹. Naturalmente, anche in questo caso, è possibile trovare situazioni molto differenti anche in sedi tra loro prossime, per la casualità con cui si intersecano persone, competenze, abilità e disponibilità.

CONCLUSIONI

La legge 23 del 1996 prefigurava una stagione di interventi sull'edilizia scolastica prevalentemente orientati a riqualificare il patrimonio esistente in maniera complessiva. Tuttavia la scarsità e la discontinuità dei fondi disponibili e la pressante esigenza di adeguamento ai requisiti cogenti (per la sicurezza statica, la prevenzione, l'abbattimento delle barriere architettoniche, ecc.), emanati o aggiornati successivamente alla realizzazione della maggior parte degli edifici scolastici, così come i vincoli di spesa imposti alle amministrazioni locali con la crisi economica degli ultimi anni, hanno portato rapidamente al prevalere di strategie orientate all'attuazione di micro interventi. Un approccio di questo tipo permette, infatti, di operare in maniera più rapida e diffusa, anche in condizioni di scarse risorse, nonché di farlo su un numero consistente di scuole, per lo più senza interruzione e/o trasferimento delle attività didattiche. Per contro, può generare sequenze di interventi successivi sul medesimo complesso, senza un controllo sulle reciproche relazioni e sugli esiti complessivi. Inoltre, solitamente, non si confronta con le condizioni di inadeguatezza prestazionale (come l'acustica, il comfort interno, l'inefficienza energetica, ecc.) e di degrado diffuse e in continuo aggravamento sia per il progressivo invecchiamento degli edifici, che per la scarsa pratica della manutenzione corrente; con il conseguente rischio di continuare investire risorse anche su oggetti, che meriterebbero di essere considerati arrivati al termine del loro servizio.

Fortunatamente, stiamo assistendo in questo periodo ad un evidente rinnovata attenzione a favore dell'edilizia scolastica, sia per quanto attiene gli obiettivi strategici, che le strutture coinvolte e le forme di finanziamento. A fronte, però, del percorso di innovazione dell'approccio progettuale per le nuove costruzioni, avviato, in assenza di strumenti normativi aggiornati²², con la promozione di un concorso di progettazione²³; per quanto

riguarda, invece, il patrimonio esistente, il finanziamento di interventi di miglioramento tecnico resta ancora la prassi privilegiata²⁴, seppur non esclusiva²⁵.

Tuttavia, il bisogno di rinnovare le condizioni di utilizzo delle scuole esistenti - per soddisfare le esigenze dirette degli utenti - e di promuovere e attuare nuovi progetti educativi, (andando oltre la semplice introduzione di nuove tecnologie, come la L.I.M.), richiederebbe una profonda e diversa attenzione, che potrebbe attingere sia alle più avanzate esperienze portate avanti a scala nazionale²⁶, ma anche e soprattutto ai processi di valutazione partecipativi promossi da OECD e attuati in altre realtà europee²⁷.

Inoltre, al fine di promuovere lo sviluppo di competenze ed esperienze di progetto per il recupero e il rinnovo generale di alcune infrastrutture scolastiche esistenti, potrebbe essere utile riproporre - anche per l'intervento sul costruito - l'esperienza dei bandi di concorso nazionale, sul modello dei Contratti di Quartiere dell'edilizia residenziale pubblica. Ciò costituirebbe, infatti, un'occasione per ricercare e applicare soluzioni in linea con le più avanzate esigenze di sostenibilità ambientale, di qualità degli ambienti interni ed esterni, ma anche di superamento di schemi tipologici e funzionali obsoleti, da praticare su tipologie di edifici scolastici ricorrenti.

Parallelamente, per governare efficacemente i processi di intervento in tutti quei casi, in cui non è possibile o opportuno operare in un'unica fase, sembra necessario delineare nuovi modelli procedurali e operativi, che permettano di garantire l'attuazione delle opere più urgenti o finanziabili, all'interno e in coerenza con un programma generale di lunga durata, flessibile e adattabile nel tempo; programma in grado, quindi, di assumere e mettere a sistema risorse e iniziative provenienti da una molteplicità di fonti, settori, soggetti e operatori interessati, anche e soprattutto dall'interno delle comunità scolastiche.

NOTE

1. Nell'agosto 2016 risultano censiti dal Ministero dell'Istruzione e della Ricerca 42.292 edifici statali, di cui 33.825 attivi. Cfr. www.istruzione.it/allegati/2015/Slide_Anagrafe_Edilizia.pdf (visitato il 06/11/2016).
2. La legge 1859 del 31/12/1962 portò ad otto anni la durata dell'obbligo scolastico, in attuazione dell'art.34 della Costituzione.
3. D.P.R. 01/12/1956 n. 1688 "Approvazione di nuove norme per la compilazione di progetti di edifici ad uso delle scuole elementari e materne".
4. D.M. 18/12/1975 "Norme tecniche aggiornate relative all'edilizia scolastica, ivi compresi gli indici minimi di funzionalità didattica, edilizia e urbanistica".
5. Nel 1960 la XII Triennale di Milano bandì il Concorso per lo studio di elementi industrializzati per l'edilizia scolastica dell'ordine elementare. Successivamente, con la Circolare 6/5/1965 n. 5122 del Ministero dei Lavori Pubblici, vennero impartite direttive per l'ammissione al contributo statale di edifici scolastici realizzati con il sistema della prefabbricazione.
6. La serie dei rapporti annuali "Ecosistema Scuola" di Legambiente è giunta nel 2016 alla XVII edizione.
7. I Rapporti di Cittadinanzattiva (intitolati "Impararesicuri" fino al 2014) sono giunti nel 2016 alla XIV edizione.
8. Cfr. 2009 è stata condotta una campagna di rilevamento sulle situazioni di rischio connesse alla vulnerabilità di elementi non strutturali, mentre nel 2010 venne predisposto dal Ministero della Pubblica Istruzione un dossier sugli edifici scolastici a rischio amianto.
9. Il ricorso promosso da Cittadinanzattiva Onlus, contro il MIUR è stato accolto con sentenza del TAR del Lazio del 19/3/2014. A seguito di ciò, il MIUR ha approvato un accordo per consentire alle Regioni di inserire in un'apposita piattaforma informatica tutti i dati relativi al patrimonio edilizio scolastico di competenza degli Enti locali.
10. Cfr. <http://cercalatuascuola.istruzione.it/cercalatuascuola/> (visitato il 06/11/2016). E' possibile accedere, per ciascuna scuola, ai dati relativi ad ambiente e area scolastica, macro ambiti funzionali presenti, vincoli, catasto, collegamenti, consistenza dell'area, titolo di godimento, origine ed età, strutture portanti verticali, strutture orizzontali, copertura, particolari tecnologie costruttive, stato di conservazione del corpo di fabbrica, tipologia di riscaldamento, barriere architettoniche, isolamento termico e acustico. I dati pubblicati ad oggi sono riferiti all'anno scolastico 2014/15. Non sono ancora disponibili quelli relativi alle certificazioni, di cui era prevista la pubblicazione al 31 gennaio 2016.
11. Sono stati pubblicati, a cura del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca alcuni dati sintetici a livello nazionale, regionale e provinciale, relativi all'anno scolastico 2014/15. Cfr. http://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/anagrafe.shtml (visitato il 06/11/2016).
12. Cfr. Comunicato Stampa, Roma, 10 novembre 2016, "Scuola, via libera alla nuova Anagrafe dell'Edilizia Scolastica. Informazioni più dettagliate: in arrivo il fascicolo elettronico degli edifici" <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/ministero/cs101116> (visitato il 15/11/2016).
13. Come regolamentato dalla citata legge 23/1996.
14. Istituito con la Legge 23/1996 e successivamente rilanciato e rinnovato con il decreto del Ministro dell'Istruzione n. 88/ 2014.
15. Nel 2009 il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici pubblicò le "Linee guida per il rilevamento della vulnerabilità degli elementi non strutturali nelle scuole" per supportare la campagna di rilevazione nelle scuole. Nel 2015, invece, sono state destinate risorse per finanziare la diagnostica dei solai degli edifici scolastici, da attribuire sulla base di selezione nazionale, anche sulla base degli esiti dell'Anagrafe.
16. Con la legge finanziaria 2003 (L. 289/2002) è stato istituito un "Piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici". Con la l.296/2006 (finanziaria 2007), il 50% dei fondi messi a disposizione per il triennio 2007-2009 è stato vincolato alla messa in sicurezza e dell'adeguamento a norma degli edifici scolastici (con il successivo Patto

per la sicurezza, del 26/9/2007, è stato autorizzato, a fronte di particolari carenze, l'utilizzo per le medesime finalità anche del restante 50%). Il vincolo previsto dalla l.296/2006 è stato poi nuovamente applicato nel triennio 2012-2014.

17. Cfr. "Programma nazionale per la promozione dell'energia solare. Misura2: Il sole a scuola", bandito nel 2007 dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, per il cofinanziamento agli enti locali di interventi per la realizzazione di impianti fotovoltaici su edifici scolastici e per l'avvio di attività didattica volta alla realizzazione di analisi energetiche e di interventi di razionalizzazione e risparmio energetico. Cfr. Programma Operativo Nazionale (PON) "Ambienti per l'Apprendimento" Asse II - "Qualità degli ambienti scolastici" finalizzato ad incrementare la qualità delle infrastrutture scolastiche, l'ecosostenibilità e la sicurezza degli edifici scolastici; potenziare le strutture per garantire la partecipazione delle persone diversamente abili e quelle finalizzate alla qualità della vita degli studenti, negli anni 2007-2013e 2010-2013.
18. Legge 23/1996, Norme per l'edilizia scolastica, art. Art. 3.- Competenze degli enti locali.
19. Legge 56/2014 - Disposizioni sulle città metropolitane, sulle Province, sulle Unioni e fusioni di Comuni.
20. ex D. Lgs. 81 del 9 aprile 2008 e il D. Lgs. 106 del 3 agosto 2009.
21. Con riferimento sia ai casi in cui il Miur o gli enti locali versano direttamente alle scuole gli importi per piccole manutenzioni (cfr. http://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/fin-scuole-belle.shtml); sia a quelli autopromossi dalle comunità scolastiche (cfr. in questo volume, M. Magoni "Le iniziative delle comunità scolastiche").
22. In data 11/04/2013 sono state approvate le "Linee Guida" relative alle "Norme tecniche-quadro, contenenti gli indici minimi e massimi di funzionalità urbanistica, edilizia, anche con riferimento alle tecnologie in materia di efficienza e risparmio energetico e produzione da fonti energetiche rinnovabili, e didattica indispensabili a garantire indirizzi progettuali di riferimento adeguati e omogenei sul territorio nazionale", che non sono ancora state emanate; rimangono, così, in vigore gli indici contenuti nel D.M. 18/12/1975.
23. Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, "Concorso di idee per la realizzazione di #scuoleinnovative", emanato il 12/05/2016.
24. Con riferimento ai capitoli di spesa: "#scuolebelle" relativo agli interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale degli edifici scolastici finanziato a partire dal 2014; "#scuolesicure" relativo alla messa in sicurezza e messa a norma.
25. Il 06/11/2015 è stato lanciato "#lamiascuolaccogliente" - Avviso pubblico per l'individuazione di proposte progettuali per la valorizzazione ed il recupero di ambienti scolastici e realizzazione scuole accoglienti, finanziato con 1 milione di euro e rivolto alle istituzioni scolastiche per promuovere il recupero degli spazi comuni delle scuole per laboratori di "creatività", con progetti finanziabile fino a un massimo di 50.000 euro.
26. Come ad esempio l'esperienza di "Senza Zaino", diffusa ad oggi in 141 istituti scolastici, distribuiti su tutto il territorio nazionale. Cfr. www.senzazaino.it (visitato il 15/11/2016).
27. Cfr. in questo volume, C. Tenti "Politiche e processi di intervento sulle infrastrutture scolastiche in Europa. Alcuni riferimenti".

BIBLIOGRAFIA

AIRE/Maggi, P.P. et al (1977), *Standard funzionali e tecnologici per il sistema scolastico distrettuale*, Franco Angeli Editore, Milano.

Cicconcelli, C. (1952), "Lo spazio scolastico", *Rassegna critica di Architettura*, n. 25, pp.5-15.

Daprà, M. (1986) "La Fondazione dell'edilizia scolastica in Italia, contributo per un'analisi storica", *Edilizia scolastica e culturale*, n. 1, pp. 77-85, n. 2-3, pp. 77-85.

Gori, G. et al. (1968), "Le problematiche progettuali della nuova scuola media in un'esperienza didattica interdisciplinare", *Casabella*, n. 331, pp.5-52.

Isabella, F. (1965), *L'edilizia scolastica in Italia. Precedenti e prospettive*, La Nuova Italia, Firenze.

Ministero della Pubblica Istruzione: Servizio centrale per l'edilizia e l'arredamento della scuola (1954), *Scuole materne: studi, schemi ed esempi. Scuole elementari: studi e schemi*, Stabilimenti tipografici E. Ariani e l'Arte della stampa, Firenze.

POLITICHE E PROCESSI DI INTERVENTO SULLE INFRASTRUTTURE SCOLASTICHE IN EUROPA ALCUNI RIFERIMENTI

CAROLINA TENTI

ABSTRACT // Il contributo intende analizzare le politiche che alcuni paesi europei hanno avviato negli anni più recenti sul proprio patrimonio edilizio scolastico attraverso processi e progetti innescati sul principio di combinare e integrare architettura e pedagogia, sviluppando nuovi modelli di spazio e di insegnamento, indagandone analogie e differenze. Processi e iniziative sono stati promossi e finanziati proprio dagli enti governativi e sviluppati in collaborazione con università, enti e istituti di ricerca, confluendo in pubblicazioni quali report, linee guida e manuali download free che possano risultare utili spunti di approfondimento, rivolti prevalentemente agli operatori del mondo della scuola, ma anche a progettisti e committenti. Introducendo la situazione italiana e lo stato delle ricerche sull'educazione in ambito internazionale, vengono di seguito presentati i processi promossi da Finlandia, Regno Unito (Inghilterra e Scozia), Portogallo, Belgio nella regione delle Fiandre e Austria, evidenziando i diversi approcci attuati, la metodologia e il campo di applicazione. I primi paesi si differenziano per aver applicato, seppur con tempi, modalità e risultati differenti, approcci integrati tra la progettazione degli spazi fisici e la distribuzione delle funzioni scolastiche in relazione ai cambiamenti del modello educativo e trasmissivo del sapere, mentre l'Austria si configura come paese che ha orientato il rinnovamento in chiave energetica.

L'ITALIA E L'OPERATO DEGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI

L'importanza e l'attualità del tema del ripensamento delle strutture scolastiche attraverso il dialogo tra il progetto degli ambienti fisici e progetto pedagogico ed educativo esige di ampliare lo sguardo a cosa avviene in un'area omogenea a prossima all'Italia, quale l'Europa, presentando le iniziative intraprese da alcuni paesi per poter quindi assumere utili riferimenti. Chi si occupa di ricerca nel campo dell'educazione è l'INDIRE¹,